

**IL CASO** Bersani: la politica affronti il problema. Casini: troppi cattivi maestri

# Tav, undici poliziotti feriti Cancellieri: è pura violenza

## Polemiche dopo l'assalto dei manifestanti al cantiere

*I contestatori erano alcune centinaia hanno lanciato petardi e bombe carta*

di CLAUDIA GUASCO

MILANO – La polveriera di Chiomonte è esplosa ancora una volta. E' stato un sabato notte di guerriglia lungo gli oltre due chilometri e mezzo di recinzione che protegge il cantiere dell'alta velocità. Da una parte gli attivisti del movimento no Tav che hanno abbattuto le barriere, lanciato petardi e bombe carta contro la polizia, dall'altra le forze dell'ordine che hanno risposto con lacrimogeni e idranti. Un attacco violento e premeditato, quello degli antagonisti, di fronte al quale «lo Stato non si farà intimidire», annuncia il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri.

Da un anno la Val di Susa non ha pace. Il primo, drammatico scontro avviene il 27 giu-

gno 2011 e dal quel momento gli oppositori della linea ferroviaria Torino-Lione sono in servizio continuato e permanente. Il 15 giugno hanno aperto il campeggio di Chiomonte, base in quota dalla quale partire per le azioni di disturbo al cantiere del supertreno. Lo affollano simpatizzanti da tutta Italia ed è la struttura logistica di appoggio della protesta, che nell'ultimo mese è tornata all'attacco armata di sassi e cesoie. Come due notti fa, quando poco dopo le dieci di sera seicento manifestanti hanno scatenato l'inferno.

Alla battaglia sono andati preparati: la maggior parte aveva il volto coperto, molti indossavano le maschere antigas e si proteggevano con scudi di lamiera, il consueto equipaggiamento no Tav per affrontare lo scontro con la polizia. A chiudere il corteo un gruppo di circa sessanta antagonisti, tutti vestiti di nero, incappucciati e muniti di scudi di plexiglas. La guerriglia dura due ore e alla fine si contano undici feriti, tutti appartenenti alle forze di polizia, tra cui il capo della Digos di Torino Giuseppe Petronzi colpito da una bomba carta e dimesso nel primo pomeriggio

dall'ospedale di Rivoli. Anche il movimento rivendica una ventina di persone colpite, curate al campeggio da medici dell'organizzazione.

«Credo che quanto è successo sia da ascrivere alla poca sensibilità del governo alle proteste della popolazione della Valle di Susa», commenta Alberto Perino, leader storico del movimento. Che si dice dispiaciuto per il ferimento del numero uno della Digos «come per tutti i no Tav che si sono presi i lacrimogeni in faccia e che sono stati feriti gravemente». Quindi annuncia: si va avanti così. Se il sindacato di polizia chiede l'intervento dell'esercito e lo sgombero del campeggio, il leader degli oppositori ribatte: «Se faranno lasciare la base di Chiomonte vorrà dire che andremo da un'altra parte, abbiamo terreni in tutta la Valle di Susa. Lo abbiamo sempre detto, ostacoleremo quest'opera fino a quando non chiuderanno i cantieri».

Ma un conto è contestare, un altro lanciare bombe carta, fa notare il ministro Cancellieri. «Quello che è successo in Val di Susa non è una manifestazione di dissenso. E' violenza. Violenza allo stato puro, che non ha

nulla a che fare con i problemi della costruzione della linea ferroviaria Torino-Lione». La titolare del dicastero dell'Interno è «indignata per la notte di guerriglia scatenata dai gruppi violenti di antagonisti», solidale con le forze dell'ordine e ferma «nel garantire che lo Stato non si farà intimidire da questo uso premeditato della violenza».

Perché il nostro dovere, afferma, è «garantire le manifestazioni pacifiche, ma garantire anche la costruzione dell'opera decisa, democraticamente, dallo Stato italiano». Perciò si agirà «con il massimo della fermezza, condannando senza tentennamenti e isolando i gruppi violenti che pensano di usare la Val di Susa per i loro obiettivi di guerriglia». La politica concorda unanime. Di «violenza organizzata ed eversione squadrista» parla il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, mentre per il segretario del Pd Pierluigi Bersani «è tempo che la politica affronti e denunci questo problema, suscitando una presa di coscienza collettiva e una vigorosa reazione». La condanna, esorta su twitter il leader Udc Pier Ferdinando Casini, «Sia ferma: le violenze dei no Tav trovano legittimazione nelle prediche di troppi cattivi maestri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

